

“Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio” (Gl 2, 12). Ritornare a Dio, così la prima lettura di questa liturgia penitenziale di inizio Quaresima; soprattutto ritornare con il cuore pentito. Ma anche con gesti che esprimono il sincero pentimento. Tra questi gesti e questi segni, la cenere sul nostro capo. E' il rito a cui ci sottoporremo fra poco. Che significa? Partendo dal segno della cenere vorrei delineare brevemente una spiritualità, quella quaresimale, connotata da tre 'p': povertà, piccolezza, penitenza. Sono tre parole che indicano altrettanti atteggiamenti di vita in netta controtendenza con le proposte del mondo. Per certi aspetti, per l'uomo contemporaneo queste sono parole incomprensibili. Ma per noi sono fondamentali.

1. La povertà

La cenere è un segno povero. Ricordo la nonna che nell'aia di casa lavava i panni con la cenere... Un'usanza molto presente nelle nostre case di tanto tempo fa. La cenere infatti è un ottimo agente sgrassante, utilizzata da secoli per la saponificazione e per sbiancare i tessuti. Un segno povero. Come poveri siamo noi davanti a Dio. La prima povertà che ci connota è il peccato. Nessuno è esente e per tutti l'invito di questo tempo quaresimale è forte e pressante: il tuo peccato è stato rimesso, lasciati riconciliare da Dio e con Dio. La seconda lettura (Cfr 2Cor 5, 20-6,2) lo sottolinea: non tu riuscirai con le tue forze a cancellare il tuo peccato ma

Dio te lo cancella; solo lui è capace di eliminarlo. Il salmo 50, che ritornerà più volte sulle nostra labbra in questa Quaresima, ci ha fatto cantare: *“Cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro”*. In Cristo e mediante il suo sacrificio siamo stati riconciliati e lavati definitivamente dal nostro peccato. Essere poveri significa anzitutto prendere coscienza di tutto ciò. Un sentimento che esplode nel ringraziamento.

E così la povertà non è un non avere; non è un 'no' alla vita, ma un 'sì' a Dio, un possedere Lui, unica nostra ricchezza.

2. La piccolezza

La cenere è anche un segno piccolo; basta un soffio per disperderla. Essa ci rappresenta: siamo piccoli. Le cose piccole sono spesso nascoste. In questo senso, il testo del vangelo ci dice di non cercare l'apparenza, ciò che si vede, ciò che si impone, ciò che è eclatante e quindi grande... ma di cercare il piccolo, il nascondimento, l'oscuramento, il non farsi vedere... E' anche questa una logica che non va molto d'accordo con il mondo dove si fa a gara nello spingere per apparire, per imporsi, per dettare legge... La tua preghiera – ci dice il vangelo (Cfr Mt 6, 1-6.16-18) - falla in modo che nessuno ti veda; piuttosto chiuditi nella tua camera (v. 6); la tua carità esercitala senza sbandierarla cosicché nessuno si senta in dovere di ricambiarti (v. 3); il tuo digiuno non si veda; profumanti piuttosto il capo e il volto (v. 17).

E così la piccolezza non è un di meno, ma un di più, non è un 'no' alla vita, ma un 'sì' a Colui che solo è grande e potente.

3. La penitenza

La cenere, tradizionalmente, in molte culture religiose è percepita come un segno di penitenza. Sollecita alla conversione. Cospargersi il capo di cenere significava fare penitenza per dichiarare il proprio peccato e l'impegno di cambiare vita. Ricordiamo l'esempio di Giosuè (Cfr Gs 7,6), di Tamar (Cfr 2 Sm 13, 19), dei tre amici di Giobbe (Cfr Gb 2, 12) e dell'intero popolo di Israele: *“Gli uomini del Maccabeo, al suo avvicinarsi, si cosparsero il capo di polvere per la preghiera a Dio e, con i fianchi cinti di sacco, si prostrarono davanti all'altare e supplicarono Dio di mostrarsi loro propizio e di farsi nemico dei loro nemici e avversario dei loro avversari, come attesta la legge”* (2Mac 10, 25-26). Penitenza: parola oggi alquanto strana e incomprensibile. Riproposta ancora oggi dalla Parola, essa ha nutrito la spiritualità di santi ed è ancora oggi valida.

E così la penitenza non è 'no' alla vita, non è un disprezzo del mondo, ma un 'sì' che ci aiuta a mettere il Bene, che è Dio, davanti a tutto per avere in pienezza ogni cosa; per questo san Paolo ha potuto gridare con forza: *“Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio”* (1Cor 3, 21-23).